



Quaresima 2023, tempo di “grazia” e di impegno. Commento a Genesi 2, 7-9; 3, 1-7. Matteo 4, 1-11

1 Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. **2** E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. **3** Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane». **4** Ma egli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*». **5** Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio **6** e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede*». **7** Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: *Non tentare il Signore Dio tuo*». **8** Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: **9** «Tutte

queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». **10** Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: *Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto*». **11** Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.

Eccoci, dunque, terminato il Carnevale, alle prese con la Quaresima. La Chiesa non concede tregua! Quaresima? Un tempo che non suscita – ammettiamolo – lo stesso interesse e le stesse passioni del Carnevale. Ai credenti di oggi si pone la domanda: - che senso ha ancora la Quaresima? Non è forse un “ferro vecchio”, da buttare, da rottamare?

La Quaresima è nata, alle origini della Chiesa, come tempo di preparazione ‘intensificata’ al Battesimo, celebrato nella notte della Veglia Pasquale. Recuperare il senso ed il valore del proprio battesimo, ricevuto da piccoli, non è fatica sprecata! C'è in gioco la nostra identità di cristiani battezzati.

*Ma l'esistenza del credente battezzato non è immune dal peccato, dal decadere nelle dinamiche e nelle tentazioni del male, dall'appiattirsi su livelli morali piuttosto ... bassi, dal cedere al proprio egoismo. L'insorgere, nell'antichità, della prassi del **digiuno**, esteso a parecchi giorni, segnalava la necessità di una prassi di contrasto al male inteso come avidità, voracità insaziabile, desiderio di accaparrarsi tutto. La rinuncia – parola ostica, in una società edonistica! - come azione di contrasto! La Quaresima, allora, è un tempo utile per fare verità, per chiarire che cosa ci “abita” dentro, ci condiziona, ci spinge in una direzione, o in un'altra. E per portare alcuni correttivi.*

*Nella prima domenica di Quaresima la Chiesa ci propone, quest'anno, due **racconti di tentazioni** (con esiti differenti!): quella di Adamo e di Eva, nel paradiso terrestre, e quella di Gesù, nel deserto. E' bene subito ricordare che “tentazione” non significa istigazione, o spinta al male, dall'esito inevitabile, scontato. “Tentazione” è momento di prova, è test per valutare da parte stai, dove stai andando, che cosa ti sta davvero a cuore.*

La scelta di questo commento è di accostare i due brani biblici delle “tentazioni”, che saranno proclamati nelle liturgie festive, cogliendone i nessi e sviluppandone il messaggio comune.

Collocati nel paradiso terrestre, dopo la loro creazione, Adamo e Eva sono sottoposti alla tentazione, come è loro portata dal serpente. Quello che troviamo nella Genesi, è un racconto antico, ispirato a miti arcaici. Non è un reportage, minuto per minuto, su ciò che è accaduto nell'Eden, ma una riflessione, sotto forma di una narrazione piuttosto colorita, su ciò che accade in ogni epoca. Non facciamo fatica ad identificarci in Adamo e Eva! Noi siamo Adamo ed Eva!

Sulla scena compare, all'improvviso, il **serpente**. Nel racconto biblico, a differenza degli antichi miti medio-orientali, non è (più) una divinità – il dio serpente, la divinità della sessualità virile - ma una

creatura! Esso esprime la pretesa di poter giudicare Dio e le sue azioni. Ma il male che quell'animale rappresenta ha un'origine enigmatica, misteriosa. Te lo trovi davanti all'improvviso, ne ignori l'origine vera!

Il serpente fa appello alla Legge divina, distorcendone però il significato. Questa non vieta ai progenitori il godimento delle cose della creazione. Semplicemente ne fissa un limite. Così la Legge divina umanizza il destino umano, fissandone un confine rispetto all'istinto animale. Umanizza la vita dell'uomo, ponendola davanti alle sue scelte.

Allora la vera perversione non consiste nel trasgredire una legge, ma nel farsi come Dio, nell'assimilarsi a Lui, negando la differenza fondamentale. E così si avalla un'immagine deformata di un Dio Padre/padrone, ordalico, rivale all'uomo, intento ad impedire la piena affermazione della vita delle sue creature. La Parola di Dio, nel racconto delle origini, non nega la possibilità di godimento, ma ne fissa un limite: godere "di tutto", ma non il "tutto", si potrebbe sintetizzare. L'uomo non può pretendere di avere tutto, di "essere tutto", come Dio.

Ecco la falsità dell'azione tentatrice: convertire l'impossibilità concreta di avere tutto in una espressione diretta della volontà divina, ostile all'uomo. E' Dio che non vuole!

Ma l'analisi, più da vicino, della tentazione a cui è sottoposta Eva, mette a nudo i tratti di ogni tentazione: è voracità nel mangiare, è desiderio inarrestabile di possedere e di consumare. E' anche voglia inarrestabile di sapienza/potere. Il frutto, infatti, è anche "gradevole a gli occhi e desiderabile per avere saggezza". E' la tentazione "estetica", la voglia di accaparrarsi ogni cosa, di possedere ciò che è bello. Ed infine "avere saggezza" equivale, nel contesto, ad avere potere.

Sono le tentazioni (la prima e la terza) a cui il diavolo sottopone Gesù nel deserto. La pagina di San Matteo non è, nemmeno essa, la cronaca puntuale di un fatto. E' una pagina di suggestiva catechesi, realizzata secondo il metodo midrashico, in uso presso, i rabbini. Si sviluppa a colpi di citazioni bibliche, da una parte e dall'altra. Il testo principale di riferimento è il libro del Deuteronomio.

Dall'Eden si passa, dunque, al deserto. Questa location ci fa capire come il racconto sia realizzato avendo presenti le vicende dell'antico Israele nel cammino dell'Esodo, attraverso il deserto del Sinai: le sue "tentazioni", appunto. Il deserto è rivelatore delle prove della vita: lì emergono difficoltà, fragilità, infedeltà.

La prima tentazione è suggerita da uno stato di **bisogno, di fame**, dopo un digiuno prolungato. Gesù vive l'assenza di cibo, nel deserto, come il suo popolo, Israele. Come Mosè, ha digiunato "quaranta giorni e quaranta notti". Il bisogno crea uno stato di "prova". Il diavolo ("diabolos" è colui che divide, dissuade Gesù dalla via intrapresa) suggerisce una via di comodo: "Di che queste pietre diventino pane!". Ma il figlio del falegname di Nazaret non vuole dispensarsi dalla fatica di guadagnarsi il pane. Semmai attira l'attenzione sul "cibo vero". "Di che cosa veramente vivi?", è la domanda che rivolge a ciascuno di noi. "Non di solo pane vivrà l'uomo ...". Lui vive di ogni parola divina.

Dal deserto al tempio. Il cornicione della "piccola ala" (= pinnacolo) del tempio, quella che dà sul dirupo del Cedron (sul lato sud-est di Gerusalemme) offre uno scenario imponente per un'ulteriore tentazione, quella sottilmente "religiosa". "Buttati giù", suggerisce il tentatore. Tanto Dio ti viene in aiuto. E' la fiducia miracolistica in una esibizione spettacolare, che darebbe valore al Messia. E' la tentazione umana di strumentalizzare Dio. Ma Dio va servito, non ci si può servire di Lui! Così si "tenta" Dio, volendo strumentalizzarlo ai propri fini.

In un crescendo, i due vanno su di un **monte "altissimo"**. La tradizione lo identifica con il Jebel Quruntal, situato sopra il sito della Gerico antica. Ma sullo sfondo del racconto sta un altro monte, il Nebo, su cui Mosè ha contemplato la Terra promessa. E' la tentazione del potere: Satana offre a Gesù un potere che non ha ancora, ma a condizione di distoglierlo da Dio, e dalla via messianica che Gesù ha intrapreso fin dal momento del battesimo. Se la condizione posta da Satana è l'adorazione idolatrica del dio-potere, la risposta di Gesù, nel cacciarlo via da sé, è il comando dell'adorazione dell'unico, vero Dio.

Don Piero.